

Finanza verde, perché gli investimenti a prova di clima sono sempre più numerosi

La crisi climatica sta attirando sempre più l'attenzione di istituti di credito, aziende, assicurazioni. Grazie anche all'impegno dei governi, a partire dall'Accordo di Parigi

07 dicembre 2020

Emanuele Bompan

Il 12 dicembre si celebrano i cinque anni dell'Accordo di Parigi, architrave dell'azione climatica globale, che ha mostrato l'inevitabile traiettoria dell'economia verso la decarbonizzazione, l'economia circolare e la resilienza. Se nel 2015 il mondo finanziario osservava dalla finestra gli accadimenti, con alcuni, sparuti, attori a muovere i primi passi, al di là del trading della CO₂ come commodity, nel 2020 lo spartito musicale è completamente cambiato. Gli investimenti *climate proof* sono all'ordine del giorno, le grandi società assicurative e finanziarie hanno aperto unit dedicate, creato prodotti finanziari ad hoc, definito nuovi listini. Il mondo finanziario è in fermento.

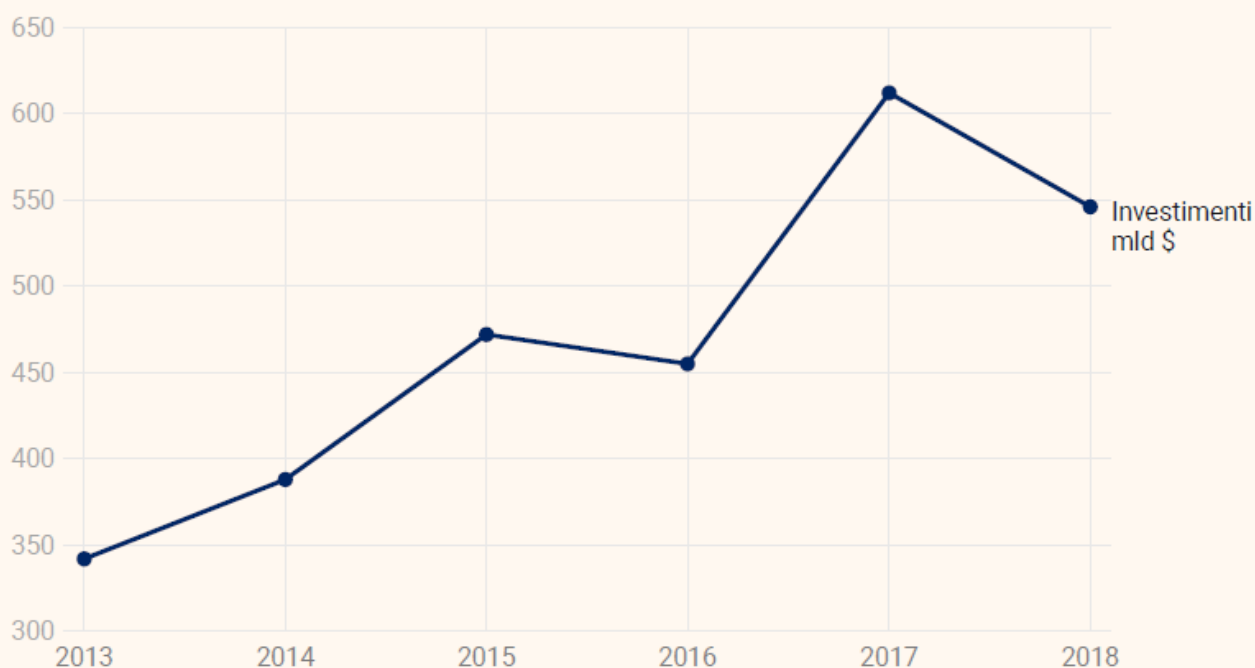
«Questo è un trend enorme, già visibile anche nel 2019, confermato nel 2020 e destinato a crescere», spiega Francesco Sandrini, responsabile team multiasset bilanciati di Amundi: «Nuovi prodotti legati al clima e alla sostenibilità fanno la parte del leone. Abbiamo visto la gravità della crisi climatica che ci tocca da sempre più vicino, anche da un punto di vista finanziario. Il mondo economico sta reagendo con il massimo coordinamento tra istituzioni, intermediari e società».

«C'è stato un evidente cambio di marcia nel mondo della finanza, grazie anche agli impegni di UE, Cina e presto anche degli Stati Uniti, con Biden», dice Mariagrazia Midulla, responsabile Clima WWF Italia.

Il ruolo del mondo finanziario, pubblico e privato, è infatti considerato fondamentale per onorare gli impegni assunti nell'Accordo di Parigi e perseguire l'obiettivo della neutralità climatica nel 2050, come previsto dal Green Deal europeo e confermato dal piano per la ripresa Next Generation EU.

INVESTIMENTI FINANZIARI LEGATI AL CLIMATE CHANGE

Andamento negli anni



Fonte: CPI Report • Creato con [Datawrapper](#)

Tocca (anche) alla Borsa salvare il pianeta

Senza Piazza Affari, Wall Street o Shanghai Stock Exchange raggiungere l'obiettivo di contenere le temperature medie globali sotto i 2°C sarebbe impossibile. Insomma tocca a Gordon Gekko salvare il pianeta.

Tra il 2017 e il 2018 la finanza climatica (pubblica e privata) ha raggiunto flussi medi annui di 435 miliardi di euro a livello globale, con un incremento del 25% rispetto al periodo 2015-2016. E potrebbe superare i 600 nel 2020. Ma bisogna intensificare ulteriormente gli sforzi: l'International Panel on Climate Change (IPCC) ha stimato che tra il 2016 e il 2050 occorrerà investire in media 680 miliardi di euro all'anno in più rispetto agli attuali investimenti per iniziative in ambito energetico, al fine di diminuire del 45% le emissioni nocive entro il 2030 e raggiungere l'obiettivo di zero emissioni nel 2050 – entrambe condizioni necessarie per limitare l'aumento delle temperature a 1,5°C.

Solo per il sistema energetico servono investimenti per 2 mila miliardi di euro al 2035, sostengono i report IPCC. «Al momento siamo lontani da raggiungere questa quota», commenta Serena Giacomini di Italian Climate Network «e serve che il trend per la decarbonizzazione degli investimenti continui al ritmo visto quest'anno».

Particolarmente debole rimane la finanza climatica movimentata in seno all'accordo di Parigi. L'obiettivo, introdotto nel 2009 alla COP15 di Copenhagen e ribadito nel 2015, di movimentare 100 miliardi di dollari all'anno dal 2020 per i Paesi meno sviluppati, è ancora lontano (questo anche per la tassonomia poco chiara su quali investimenti possano essere davvero conteggiati e per l'assenza dell'Articolo 6 dell'Accordo di Parigi, specifico sulla finanza climatica). Ma nelle piazze affari il fermento è evidente. E inarrestabile.

Prodotti e strategie

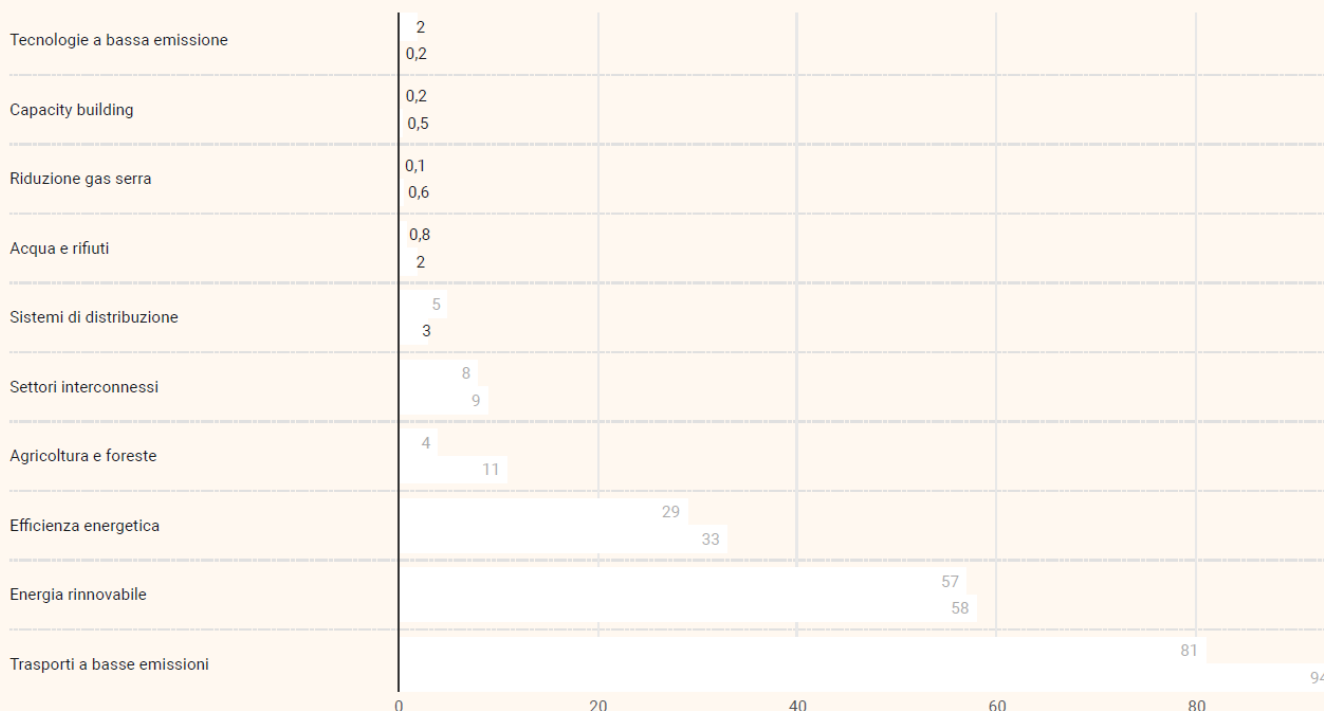
Nella lotta contro il cambiamento climatico serve investire in diversi settori, con molteplici strategie, sia nella mitigazione, soprattutto nelle energie rinnovabili, sia nelle strategie di adattamento al climate change. Per garantire un'ottimale gestione dei rischi/opportunità e, al contempo, l'efficacia delle azioni intraprese, è essenziale che ciascun investitore definisca una propria strategia per integrare il tema del cambiamento climatico nelle decisioni di investimento.

L'attuazione della strategia globale può avvenire mediante molteplici approcci e strumenti, in grado di ridurre l'impatto negativo degli investimenti (engagement, disinvestimento, esclusioni) e di finanziare attività con impatto positivo sul clima (green bond, anche sovrani, transition bond, sustainability linked loan, mutui per l'efficienza energetica, investimenti tematici, best in class, impact investing, benchmark climatici).

INVESTIMENTI LEGATI AL CLIMATE CHANGE PER SETTORI

Confronto tra i bienni 2015/16 e 2017/18. In miliardi di dollari

2015/2016 2017/2018



«Finanziamenti di scopo e green bond sono quelli che sono cresciuti maggiormente», spiega Sandrini di Amundi. «Un numero di obbligazioni sono state emesse da società e organismi sovranazionali in tutto il mondo. Ora però con l'arrivo di una nuova tassonomia europea, un linguaggio comune che definisce cosa è sostenibile e cosa no, vedremo un'ulteriore accelerazione soprattutto in UE nella dinamica tra domanda e offerta».

A livello macro giocherà una sua parte anche l'integrazione dei criteri ambientali e climatici nell'ambito dei mandati e delle operazioni di politica monetaria, come fatto dalla BCE, che da gennaio del 2021 legherà le obbligazioni con cedola a obiettivi di sostenibilità ambientale, ammettendoli come collaterali per le operazioni di erogazione del credito e per i programmi d'acquisto di titoli introdotti a seguito della pandemia di COVID-19.

Gli obiettivi di sostenibilità ambientale

Numerose banche centrali e autorità di vigilanza stanno valutando la possibilità di inserire i rischi legati al cambiamento climatico negli stress test, ovvero nelle simulazioni condotte periodicamente per valutare la solidità patrimoniale degli istituti finanziari. La prima è stata l'Autorità di vigilanza europea per il settore bancario (EBA), che ha redatto un piano d'azione sulla finanza sostenibile in cui ha affermato la necessità di sviluppare metodologie comuni per la misurazione della vulnerabilità delle banche ai rischi ambientali e climatici, prefigurando l'introduzione di stress test.

Lo scorso 10 novembre la Federal Reserve per la prima volta ha formalmente evidenziato il cambiamento climatico come una potenziale minaccia alla stabilità del sistema finanziario e ha affermato che sta lavorando per comprendere meglio tale pericolo. Apriti cielo.

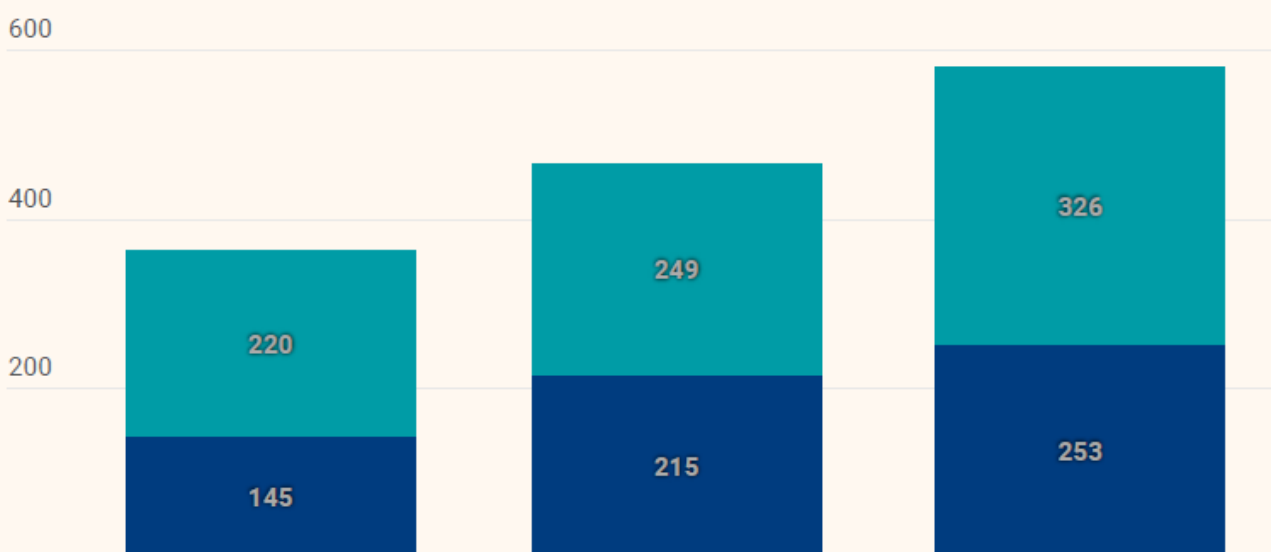
La Fed ha affermato che sarebbe utile per le società finanziarie fornire maggiori informazioni su come i loro investimenti potrebbero essere influenzati da condizioni meteorologiche frequenti e difficili e potrebbero migliorare il prezzo dei rischi climatici, «riducendo così la probabilità di variazioni dei prezzi delle attività».

Ovviamente non è una richiesta formale al mondo bancario, ma non è da escludere che la nuova ministra del Tesoro USA, Janet Yellen, possa proseguire chiedendo un'attuale formulazione applicativa del principio. In Europa il segnale più importante è stato sicuramente il piano Next Generation EU. «L'impulso del piano europeo è estremamente funzionale e coerente con la direzione presa dal settore finanziario. Insieme alla tassonomia europea vedremo uno sviluppo sempre più rapido delle obbligazioni green», spiega Arianna Lovera, Senior Programme Officer del Forum per la Finanza Sostenibile. La tassonomia avrà lo scopo di ridurre la frammentazione derivante da iniziative market-based e da convenzioni nazionali e ridurre il green washing.

INVESTIMENTI PUBBLICI E PRIVATI LEGATI AL CLIMATE CHANGE

Media biennale. In miliardi di dollari

■ Pubblici ■ Privati



Fonte: CPI Report • Creato con [Datawrapper](#)

Non è passato certo inosservata poi la decisione della BCE di disinvestire dalle fonti fossili, e la volontà di Christine Lagarde di fare della lotta al cambiamento climatico una priorità, andando addirittura ad attaccare il sacrosanto principio della market neutrality, che darebbe un peso “politico” importante alla BCE, favorendo aziende meno esposte al rischio di avere stranded asset a causa della transizione energetica.

Insomma sarebbe un bello schiaffo a numerose aziende europee del settore carbonifero e dell’oil & gas, che vedono sempre più diminuire lo spazio finanziario a loro concesso.

In Asia la situazione è molto diversa, con la Cina che inizia ora ad affacciarsi verso la finanza verde e altri Paesi, come Giappone e Corea, che invece hanno un mercato maturo, sulla scia di quello europeo.

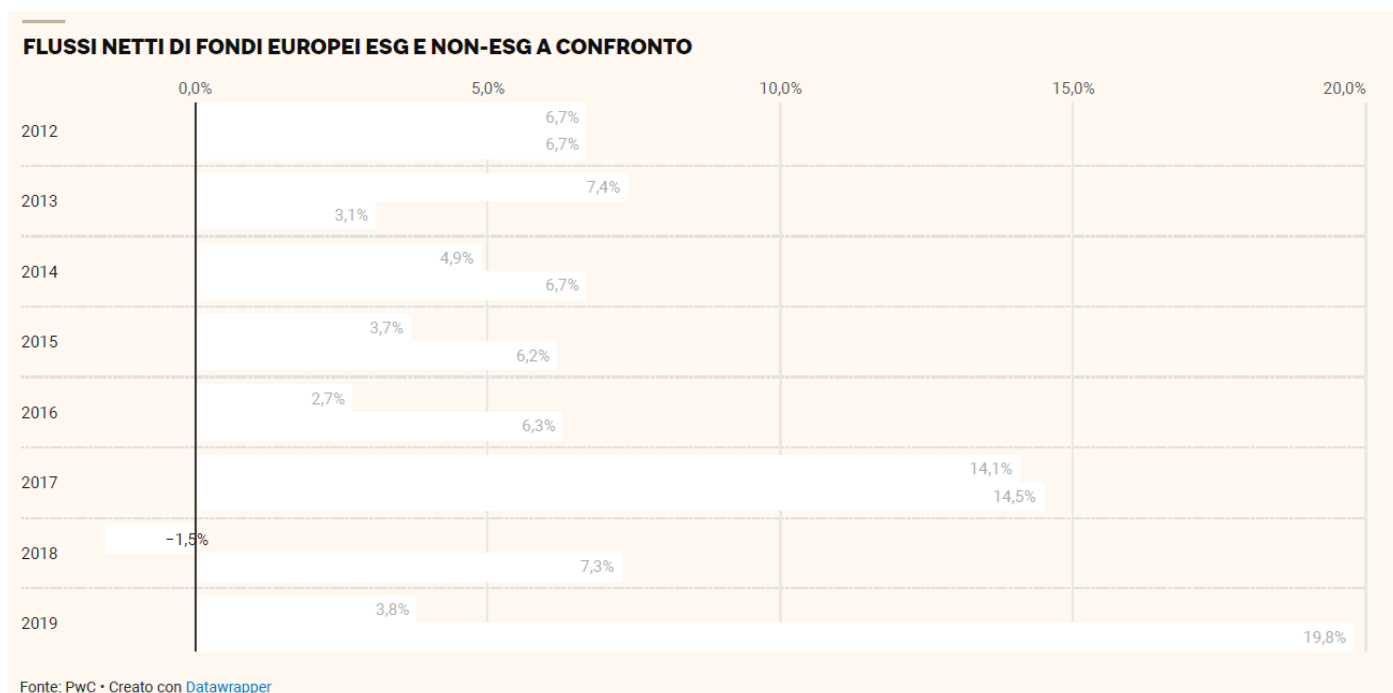
Chi è davvero green?

Definire cosa è green e low carbon rimane un tema centrale. Secondo il report *Investimenti sostenibili per il clima* realizzato dal Forum per la Finanza Sostenibile, in collaborazione con il WWF, gli investitori devono analizzare costantemente dati e informazioni ESG (Environmental, social and corporate governance), come il livello di esposizione ai rischi legati al cambiamento climatico o la tipologia e l’intensità degli impatti delle attività aziendali sull’ambiente.

La rendicontazione delle informazioni climatiche è «un’attività di crescente importanza per le imprese, non solo perché facilita l’accesso a finanziamenti e investimenti, ma anzitutto perché consente l’identificazione di rischi e impatti rilevanti per l’attività aziendale: su queste basi, le imprese possono elaborare efficaci strategie di gestione e individuare nuove opportunità di sviluppo. Un altro beneficio della reportistica è il miglioramento delle relazioni con gli stakeholder e della reputazione dell’azienda. Tuttavia, affinché gli investitori possano confrontare le prestazioni di diverse aziende, la divulgazione (o “disclosure”) dei dati deve essere effettuata in modo chiaro, attendibile e secondo criteri comuni», spiega Francesco Bicciato, Segretario Generale del Forum per la Finanza Sostenibile.

Servono metriche chiare per tutti

Con 28mila miliardi di euro di asset gestiti secondo criteri ESG, bisogna essere rapidi e accelerare gli standard, in modo da avere un quadro chiaro per gli investimenti che sia accessibile sia alle grandi imprese come alle PMI. «Serve per evitare distorsioni, come sta accadendo ad esempio con Tesla, il più grande produttore di auto elettriche, che ha una capitalizzazione che non rispecchia l’economia reale», spiega sempre Sandrini di Amundi: «Servono metriche chiare e che possono essere facilmente impiegate anche da aziende con capitale limitato per poter accedere alle risorse».



Come può poi il piccolo risparmiatore tutelarsi dal rischio greenwashing nella sottoscrizione dei prodotti “sostenibili”? «Al momento non esiste una certificazione unica a livello europeo», spiega ancora Lovera del Forum per la Finanza Sostenibile, «ma le istituzioni UE sono al lavoro al riguardo: il progetto per un ecolabel sui prodotti finanziari rivolti alla clientela retail potrà fornire maggiori garanzie sotto il profilo della sostenibilità degli investimenti. In ogni caso, il suggerimento ai risparmiatori è di chiedere informazioni in merito alle strategie di investimento adottate e ai settori/aziende in cui investono i fondi».

Che cosa succede in Italia?

In Italia la reportistica non-finanziaria per il momento rimane debole. «Solo il 38% delle aziende dichiara di assegnare obiettivi non finanziari al management e oltre il 42% non ha un protocollo di sicurezza in grado di individuare dei responsabili lungo la catena della raccolta dei dati ESG», spiega Fabrizio Fiocchi, CEO di ESGeo, startup fintech per il reporting non finanziario. Il 68,4% fa certificare il climate report da un ente terzo, due terzi delle imprese non designano KPI (Key Performance Indicator) specifici partendo dagli obiettivi ESG, oltre il 50% non ha mai fatto nessun calcolo simulato degli effetti sul proprio business in diversi scenari.

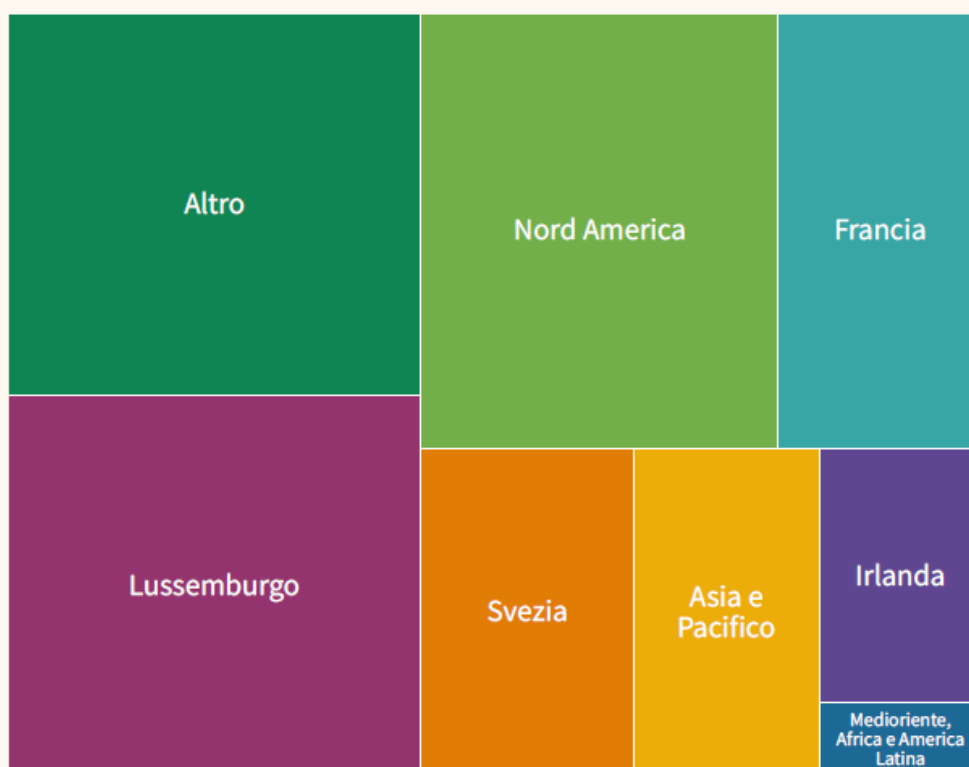
I dati forniti da ESGeo mostrano uno scenario non certo confortante. «Non è solo un tema di appetibilità sul mercato, ma di responsabilità personale e aziendale», continua Fiocchi. «Negli ultimi anni si stanno moltiplicando le controversie legate alle comunicazioni di dati non finanziari (per esempio il green washing), a volte volutamente manipolati, altre semplicemente mal calcolati. Oggi una azienda che comunica dati di impatto a stakeholder esterni (investitori, clienti e autorità di vigilanza) non si può più permettere la gestione ed il monitoraggio dei dati non finanziari senza un processo certificato, ricostruibile e centralizzato».

ESGeo, parte del gruppo quotato in borsa Italiana TechEdge, ha creato una piattaforma in cloud per la gestione e il monitoraggio di dati non finanziari, integrata con il sistema gestionale aziendale e in grado di trasformare i rischi ESG in opportunità. In questo modo si monitorano il miglioramento delle performance di emissioni, quelle sociali e altri parametri non finanziari). È una piattaforma premiata da Microsoft e scelta da istituti come BPM, Illimity Bank, Mediolanum, e società come Prismiam, Cementir, Bally.

INVESTIMENTI SECONDO I PRINCIPI ESG (ENVIRONMENTAL, SOCIAL, AND CORPORATE GOVERNANCE)

Masse gestite per Paese o area geografica. *Dati in miliardi di euro.*

Totale Europa: **69,4%**



Fonte: PwC

Come si misura la performance ambientale di un'azienda?

L'accelerazione dell'uso di strumenti hi-tech come questi può rendere più semplice l'erogazione di finanziamenti o grant ad hoc da parte dello Stato, quando deve allocare dei fondi per la decarbonizzazione. Secondo varie fonti, al

Ministero dell'Ambiente si starebbe lavorando per adottare sistemi di misurazione uniformati per conoscere le performance ambientali di un'azienda, necessari per l'erogazione dei fondi, anche del tanto atteso Recovery Fund. Ci sono anche altri trend che stanno emergendo: l'allineamento di portafogli ai vari scenari climatici e gli outlook di cambiamento, ovvero quei dati che mostrano come ad esempio si stiano diversificando gli investimenti da brown a green, oppure la quota di R&D in nuove tecnologie a basse emissioni. Il fermento nel settore è palpabile. Si muove sempre più velocemente, lasciando alcune grandi compagnie indietro e favorendo chi già da anni ha cambiato rotta. Il clima oggi è davvero una questione globale.